

Memorie dal sottosuolo

L'atto dello scavo dalla conoscenza archeologica alla rappresentazione dei caratteri della città stratificata mediterranea

Antonio Nitti

ArCoD Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design, Politecnico di Bari
E-mail:antonio.nitti@poliba.it

Memories from underground. The act of excavation from archaeological knowledge to the representation of the characters of Mediterranean stratified city

Keywords: Archeology and Urban Design, Stratified City, Archaeological Excavation and Architectural Design

Abstract

A remote origin and a long continuity of life characterize many of Italian and Mediterranean cities, in a so often incisive way as to give their very form a peculiar complexity. Their form, as the result of many morphological interpretation expressed during the time, is attributable to a multiple and dialectical paradigm, revealing one of its fundamental characters: stratification. If it is true that a precious part of the knowledge of the stratification of our cities comes to us from subsoil, some design reflections could be concentrated already on it. For archaeological traces to be transformed first into documents and then into monuments, that is, into forms capable of expressing knowledge and memory, it is necessary that a project idea would be outlined starting from a series of questions inherent to the very form of the soil and its transformation. From this point of view, some experiences developed during modernity in a specific geographical and cultural context such as the Roman one are exemplary: Giuseppe Valadier project for Trajan's Column Square and Francesco Cellini's project for the redevelopment of the Mausoleum of Augustus and Emperor Augustus Square show how much the act of excavation, in its cognitive and transformative dimension, has the capacity to attribute and express as a value the stratification of our cities, and how much, finally, this line of research is still open and available for fruitful interpretations..

Stratification as a character of the form of the Mediterranean city

A remote origin and a long continuity of life characterize many of Italian and Mediterranean cities, in a so often incisive way as to give their form a peculiar complexity. They were built in an ancient time starting from a morphological interpretation which was followed by other transformative or even re-foundational ones, and their form is attributable to a multiple and dialectical paradigm, revealing one of its fundamental characters: stratification. This character

La stratificazione come carattere della forma della città mediterranea

Un'origine remota e una lunga continuità di vita connotano molte delle città mediterranee, in una misura spesso così incisiva da conferire alla loro stessa forma una complessità peculiare. Esse, infatti, si sono costruite a partire da una interpretazione formale espressa in un tempo antico, a cui si sono succedute altre interpretazioni, di natura trasformativa o rifondativa, in tempi posteriori, e ciò che esperiamo nella loro strutturazione attuale è una forma riconducibile a un paradigma plurimo e dialettico, rivelatore di uno dei suoi caratteri fondamentali: la stratificazione. Un carattere, questo, che si manifesta all'interno delle nostre città prestandosi a interpretazioni ambivalenti, come concordano studiosi appartenenti tanto alla disciplina dell'archeologia quanto a quella dell'architettura. È possibile, infatti, riconoscere in esso un valore, se si pensa a quei casi in cui forme e strutture più antiche, proprio grazie a quella continuità di vita che ha interessato le nostre città, siano state integrate in altre più recenti, ma è altresì possibile riconoscere in esso una ragione di crisi, se si pensa, al contrario, a quegli altri casi in cui forme e strutture più antiche, a causa di una interruzione della vita relazionale, siano state estraniare da quelle più recenti (Manacorda, 2014; Manieri Elia, 1998).

Sono questi i casi particolari, eppure frequenti, di molti di quei luoghi in cui tale carattere si manifesta problematicamente nella ritrovata presenza di quelle rovine archeologiche che, una volta restituite alla luce dall'oscurità del sottosuolo, pongono il problema del riconoscimento del loro significato originario e della temporalizzazione del loro senso all'interno delle nostre città. Tale problema, pertanto, ne implica uno ulteriore: se è vero, come questi casi ci dimostrano, che non è sufficiente la mera presenza delle rovine archeologiche affinché tale carattere si manifesti come un valore, è necessario, allora, che esso sia scientemente messo in rappresentazione dal progetto di architettura. Come sottolineava Yannis Tsiomis, "il nodo è allora l'estetizzazione della stratificazione: spetta a noi [architetti, n.d.A.] renderla leggibile, renderla *bella*" (Tsiomis, 2000).

Il nodo della "estetizzazione" della stratificazione presuppone, però, ulteriori questioni, relative prima di tutto alla sua conoscenza, per la quale è fondamentale il contributo delle discipline storico-archeologiche, e in secondo luogo alla codificazione della conoscenza, affinché essa sia trasferibile dalle discipline storico-archeologiche a quelle dell'architettura, prima ancora che essa sia messa in rappresentazione attraverso il progetto. Si pensi, ad esempio, al valore che lo strumento del disegno assume in tal senso e alle questioni che l'atto del disegno dischiude. La composizione policromatica delle sezioni stratigrafiche o delle piante di fase redatte dagli archeologi, o dell'esemplare *Forma Urbis Romae* di Rodolfo Lanciani¹, laddove colori diversi – in questo ultimo caso il nero, il rosso e l'azzurro – rappresentavano sinotticamente la stratificazione di forme e strutture riconducibili alla città antica, moderna e contemporanea (fig. 1), esprimono tutta la complessità del rapporto tra la tensione analitica dell'azione conoscitiva e quella sintetica della sua codificazione, che può, più o meno scientemente, preludere al progetto.

Come già la questione della codificazione della sua conoscenza lascia intravedere, nel momento in cui su un medesimo supporto sono riportate for-

me e strutture differenti sovrappostesi o giustappostesi le une alle altre in tempi diversi, una delle questioni centrali relative alla rappresentazione della stratificazione, per le discipline del progetto, è l'espressione sincronica della diacronia. Attraverso quali teorie e tecniche il progetto di architettura può rendere riconoscibili e compresenti differenti ordini della forma espressi in tempi diversi, o, in altri termini, attraverso quali forme esso può manifestare un'idea del tempo che, sovvertendo la sequenzialità della cronologia, renda compresenti presente e passato?

Una prima risposta a tali questioni potrebbe essere offerta da una rinnovata riflessione sull'integrazione delle rovine archeologiche all'interno delle nostre città, che cerchi di superare le usuali pratiche attuate, come sottolineava Giovanni Longobardi, attraverso l'applicazione di quei principii tassonomici mutuati dalla conservazione museologica degli oggetti mobili. Tali principii, che in ambito museologico si sono fondati sulla estrapolazione di questi oggetti dal *continuum* spazio-temporale, hanno analogamente determinato in ambito urbano la sottrazione dello spazio della rovina dallo spazio cosiddetto antropologico e la sua segregazione all'interno di recinti (Longobardi, 2002). Come specificava Tsiomis, riconoscendo allo stesso tempo la necessità di superare l'idea del recinto archeologico ma di non negare la dualità tra lo spazio archeologico e quello urbano, la loro integrazione "non si farà aprendo [lo spazio archeologico, n.d.A.] in modo artificiale" allo spazio urbano (Tsiomis, 2002, p. 178), e dunque riconquistando una generica e indifferenziata continuità, ma piuttosto modulandone la loro reciproca articolazione. La loro integrazione, in altre parole, potrebbe essere ricercata attraverso l'offerta di possibili risposte alle più ricorrenti esigenze poste da un sito archeologico – vale a dire quelle della definizione della sua estensione e dei suoi bordi, e pertanto dei suoi affacci, dei suoi accessi e del suo attraversamento – attraverso forme che, mettendo in relazione ordini morfologici e spazi diversi, esprimano come un valore il carattere della stratificazione.

Il sottosuolo e lo scavo come luogo ed atto di rappresentazione della stratificazione urbana

Se è vero che una parte preziosa della conoscenza della stratificazione delle nostre città ci proviene dal sottosuolo, e che pertanto il loro sostrato non è semplicemente una superficie sulla quale si dispongono le loro architetture e si aprono i loro spazi, ma è piuttosto uno spessore, dotato di una sua consistenza, al cui interno è custodita la radice che sottende il costruito attuale, è già su di esso, allora, che si potrebbero concentrare alcune riflessioni di natura progettuale. Affinché le tracce archeologiche siano trasformate prima in documenti e poi in monumenti (Ricci, 2006), cioè in forme capaci di esprimere conoscenza e memoria, è necessario, infatti, che un'idea di progetto si delinei già a partire da una serie di questioni inerenti la forma stessa del suolo e la sua trasformazione. Tali questioni potrebbero essere indagate attraverso una riflessione concentrata sull'azione primigenia dello scavo, all'interno di una interazione tra le discipline storico-archeologiche e quelle del progetto, che le ponga in una relazione che non sia meramente sequenziale, laddove alla conoscenza segue la trasformazione, ma piuttosto consustanziale, in cui conoscenza e trasformazione si alimentino all'interno di un rapporto circolare. E, probabilmente, tale interazione potrebbe essere sperimentata già a partire dal rinnovamento dei modi con cui guardare all'atto dello scavo, provando a rintracciarne il senso più autentico e dedurne il portato più ampio.

È certamente vero che lo scavo costituisca lo strumento privilegiato della ricerca archeologica, e che ad esso vada riconosciuta, pertanto, una specificità disciplinare. È altrettanto vero, però, che è possibile ampliare il suo orizzonte semantico, assumendolo non solo come un atto di conoscenza ma anche di trasformazione di una parte di città e, specularmente, interpretando la trasformazione come rappresentazione della conoscenza di quanto lo scavo è in grado di rivelare. Se interpretato da questo punto di vista, già al suolo e alla sua forma potrebbe essere riconosciuto un ruolo nella possibilità di integrare

is open to ambivalent interpretations, as archaeologists and architects agree. It is possible to recognize it as value, if we think of those cases in which older forms and structures, thanks to continuity of life of our cities, have been integrated into more recent ones; but it is also possible to recognize it as a reason for crisis, if we think of those cases in which older forms and structures, due to an interruption of relational life, have been estranged from the more recent ones (Manacorda, 2014; Manieri Elia, 1998).

These are the cases of places connoted by the rediscovered presence of archaeological ruins which, back to light from the darkness of the subsoil, pose the problem of recognizing their original meaning and its temporalization within our cities. This problem implies a further one: if it is true that the mere presence of archaeological ruins is not sufficient to manifest this character as a value, it is necessary, then, that it be consciously represented by the architectural project. As Yannis Tsiomis underlined, "the crux is then the aestheticization of stratification: it is up to us [architects, ed.] to make it legible, to make it beautiful" (Tsiomis, 2000).

This issue presupposes further questions, relating firstly to knowledge of stratification, for which historical-archaeological disciplines are fundamental, and secondly to the codification of knowledge, to transfer it to architectural disciplines. Think of the value of the tool of drawing and of the questions raised by the act of drawing. The polychromatic composition of the stratigraphic sections or phase plans by archaeologists, or the Forma Urbis Romae by Rodolfo Lanciani², where different colors synoptically represented the stratification of forms and structures of the city (fig. 1), express the complex relationship between the analytical tension of knowledge and the synthetic one of its codification.

As the question of knowledge codification shows, reporting on the same support different forms and structures overlapped or juxtaposed at different times, one of the central questions relating to the representation of stratification, for architectural disciplines, is the synchronic expression of diachrony. Through which theories and techniques can the architectural project make recognizable and co-present different morphological orders expressed at different times? Or, in other words, through which forms can it manifest an idea of time which makes present and past times co-present?

A first response could be offered by a renewed reflection on the integration of archaeological ruins within our cities, trying to overcome the usual practices implemented, as underlined by Giovanni Longobardi, through the application of taxonomic principles borrowed from the museological conservation of movable objects. These principles, which in the museological field are based on the extrapolation of these objects from the space-time continuum, have similarly determined in the urban context the subtraction of the archaeological space from the so-called anthropological one and its segregation within enclosures (Longobardi, 2002). As Tsiomis specified, recognizing the need to overcome the idea of the archaeological enclosure but not to deny the duality between archaeological space and urban one, their integration "will not be done by opening [the archaeological space, ed.] in an artificial way" to the urban space (Tsiomis, 2002, p. 178), and so regaining an undifferentiated continuity, but rather modulating their mutual articulation. Their integration could be sought

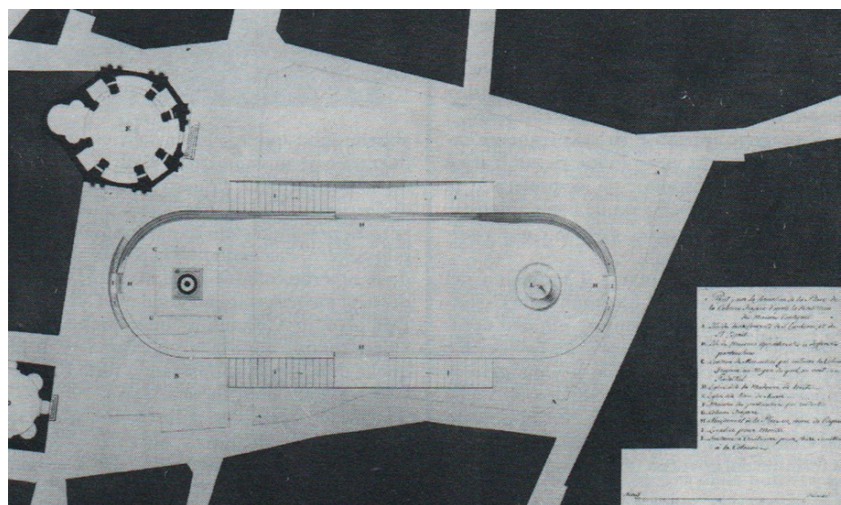
Fig. 1 - Rodolfo Lanciani, tavola 28 della Forma Urbis Romae, 1893-1901 (da: <https://orthoslogos.fr/cartographie/forma-urbis-romae/>).

Rodolfo Lanciani, plate 28 of the Forma Urbis Romae, 1893-1901 (from: <https://orthoslogos.fr/cartographie/forma-urbis-romae/>).



Fig. 2 - Giuseppe Valadier, Pianta alla quota urbana del progetto per la piazza della Colonna Traiana, Roma, 1811-1813 (da Consoli, 1985).

Giuseppe Valadier, Plan at the urban level of the project for Trajan's Column Square, Rome, 1811-1813 (from Consoli, 1985).



offering possible answers to the most recurring needs of an archaeological site – the definition of its extension and edges, and so of its views, accesses and crossing – through forms which, by relating different spaces and morphological orders, express stratification as a value.

The subsoil and excavation as a place and act of representation of urban stratification

Since the knowledge of urban stratification comes to us from underground, and that their ground is not a simple surface on which their architectures and spaces are arranged but is rather a consistent thickness keeping the root of the current building, then, some project reflections could be concentrated already on it. For archaeological traces to be transformed first into documents and then into monuments (Ricci, 2006), that is, into forms capable of expressing knowledge and memory, it is necessary, in fact, that a project idea would be outlined starting from a series of questions inherent to the form of the soil and its transformation. These questions could be investigated through a reflection concentrated on the primordial act of the excavation, within an interaction between the historical-archaeological disciplines and the design ones, in a relationship not merely sequential, where knowledge is followed by transformation, but rather consubstantial, in which knowledge and transformation are nourished within a circular relationship. And, probably, it could be ex-

lo spazio archeologico e quello urbano e mettere in rappresentazione il carattere stratificato della città, aprendo un campo di indagine relativo alla definizione di relazioni tra il suolo e il sottosuolo, e dei rapporti topologici tra alto e basso, luce e ombra, costruito e scavato, attraverso i quali offrire una risposta alle esigenze ricorrenti di uno scavo archeologico.

Scavare per conoscere, scavare per trasformare: alcuni progetti

Da questo punto di vista, sono esemplari alcune esperienze sviluppatasi nel corso della modernità in uno specifico ambito geografico e culturale come quello romano: Roma, infatti, è il luogo in cui la stratificazione urbana si dà come una peculiarità eccellente.

Si pensi, innanzitutto, al progetto di Giuseppe Valadier per la piazza della Colonna Traiana (fig. 2), concepito nell'ambito delle trasformazioni napoleoniche elaborate tra il 1808 e il 1814, laddove ci si pose scientemente, forse per la prima volta, il problema di rendere le rovine archeologiche partecipi di un progetto urbano, o, in altri termini, di definire una struttura urbana articolata attorno e a partire dalla conoscenza dalle stesse rovine archeologiche. Tra i progetti elaborati all'interno di quel complesso programma, quello di Valadier assume una posizione significativa perché conformato secondo il duplice obiettivo conoscitivo e trasformativo di liberare un monumento – la Colonna Traiana e le strutture del Foro di Traiano – e di definire uno spazio urbano – la piazza della Colonna Traiana.

Dopo la demolizione dell'isolato che ospitava conventi di Santo Spirito e Sant'Eufemia e che obliterava parte delle strutture della Basilica Ulpia e del

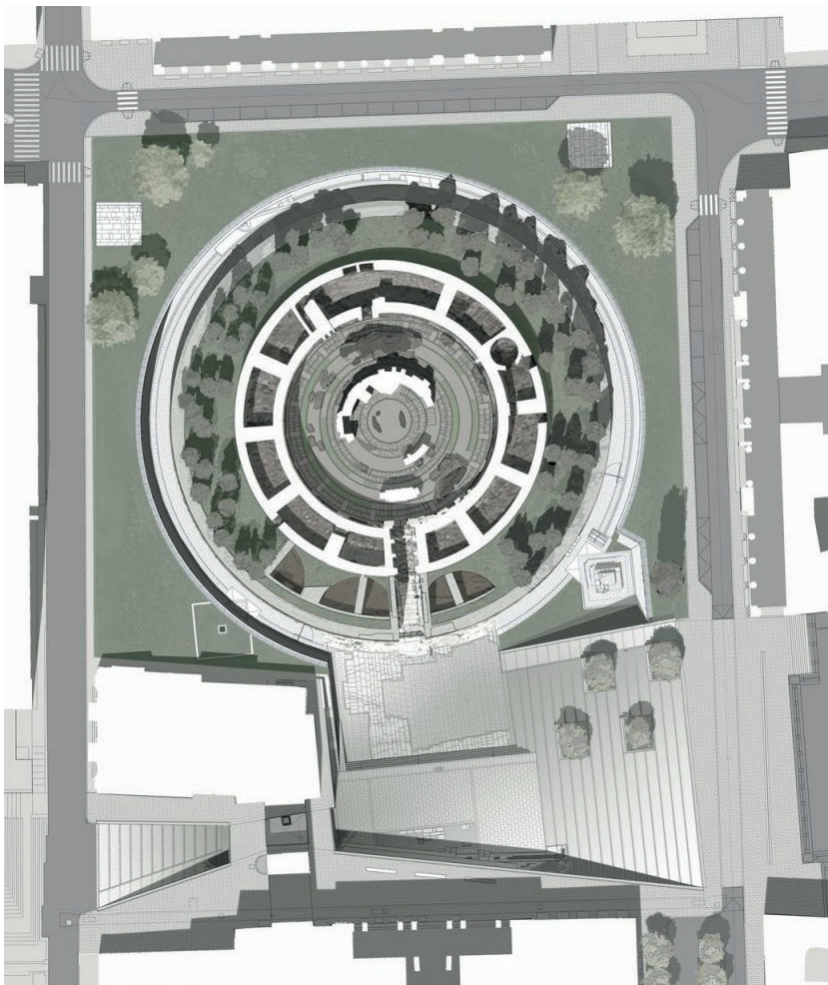


Fig. 3 - Francesco Cellini, Pianta alla quota urbana del progetto per la riqualificazione del Mausoleo di Augusto e di Piazza Augusto Imperatore, Roma, 2006-2016 (da Cellini, 2016).

Francesco Cellini, Plan at the urban level of the project for the redevelopment of the Mausoleum of Augustus and Emperor Augustus Square, Rome, 2012-2013 (from Cellini, 2016).

Foro di Traiano, il progetto di Valadier si esprime, sostanzialmente, attraverso la sintesi di un unico gesto, che vede la definizione di un grande vaso, scavato, a cui è affidata tanto la definizione dello spazio archeologico quanto di quello urbano, nonché l'istituzione delle reciproche relazioni. Per tali ragioni, particolarmente significativa è la ricerca sviluppata innanzitutto sul principio insediativo e sulla individuazione della forma e della misura dello scavo, che si riflette nelle diverse elaborazioni del progetto. Si pensi, da un lato, al modo con cui tale scavo assuma le geometrie delle strutture del Foro – il punto focale costituito dalla Colonna Traiana, le giaciture dei colonnati – precisandosi in concomitanza con l'avanzamento delle ricerche archeologiche², e le riverberi alla quota della città e dunque all'interno dello spazio urbano. Si pensi, dall'altro, al modo con cui questo scavo conferisca ordine allo spazio urbano, reinterpretando secondo una calibrata articolazione di luoghi – i sagrati delle chiese di Santa Maria di Loreto e del Santissimo Nome di Maria – un vuoto urbano altrimenti informe. E, infine, alle relazioni duali che esso istituisce tra il perimetro del vuoto urbano, individuato dalle facciate degli isolati, e il suo centro, individuato dallo scavo; tra la quota alta della città moderna e quella bassa della città antica, relazioni la cui definizione consente l'integrazione tra spazio urbano e spazio archeologico. Nell'istituzione di queste relazioni, altrettanto significativa è l'attenzione concentrata sulla definizione del bordo dello scavo, qualificato ora nelle forme di una terrazza da cui affacciarsi, ora in quelle di dolci ed ampie scalee o di più ripide e strette scalinate, che non solo articolano lo spazio urbano e quello archeologico costituendone le rispettive soglie ma, attraverso la loro specifica configurazione – con rampe speculari e simmetriche – mettono in rappresentazione il transito nello spessore del suolo.

perceived starting from the renewal of the ways in which to look at the act of excavation, trying to trace its most authentic meaning and deduce its broader scope.

It is true that excavation is the privileged tool of archaeological research, and that it has a disciplinary specificity, but it is equally true that it is possible to broaden its semantic horizon, taking it not only as an act of knowledge but also of transformation of a part of the city and, conversely, interpreting the transformation as a representation of knowledge of what the excavation is capable to reveal. If interpreted from this point of view, a role could already be recognized for the soil and its form in the possibility of integrating the archaeological space and the urban one and representing the stratified character of the city, opening an investigation field, concerning the definition of relationships between the ground and the underground, and of the topological relations between high and low, light and shadow, built and excavated, through which to offer a response to the recurring needs of an archaeological excavation.

Excavating to know, excavating to transform: some projects

From this point of view, some experiences developed in Rome, the place where urban stratification presents itself as an excellent peculiarity, are exemplary.

Think of Giuseppe Valadier project for Trajan's Column Square (fig. 2), conceived within Napoleonic transformations elaborated between 1808 and 1814, where was consciously defined the problem of making archaeological ruins participants in an urban project, or of defining an urban structure around and starting from the knowledge of archaeological ruins. Among the projects of this program, Valadier one takes on a significant position because shaped according to the dual cognitive and transformative objective of freeing a monument – Trajan's Column and the structures of Trajan's Forum – and to define an urban space – Trajan's Column Square.

After the demolition of the block of Holy Spirit and St. Euphemia convents, which obliterated part of the structures of Basilica Ulpia and Trajan's Forum, Valadier project is essentially expressed through the synthesis of a single act, which sees the definition of a large excavation, with the aim of defining both the archaeological and urban space and their mutual relations. For these reasons, it is significant the reflection developed on the settlement principle and on the identification of the form and extension of the excavation, which is reflected in the various elaborations of the project. Think, on the one hand, of the way in which this excavation takes on the geometries of the structures of the Forum – the focal point constituted by Trajan's Column, the positions of the colonnades – becoming more specific with the progress of archaeological research², and reverberates them at the level of the city and within the urban space. Think, on the other hand, of the way in which this excavation orders the urban space, reinterpreting an otherwise shapeless urban void according to a calibrated articulation of places – the churchyards of Our Lady of Loreto and Most Holy Name of Mary churches; and, finally, to the dual relationships that it establishes between the edge of the urban void, identified by the facades of the blocks, and its centre, identified by the excavation; between the high level of the modern city and the low level of the ancient one, relationships whose definition allows the integration between urban and archaeological space. In

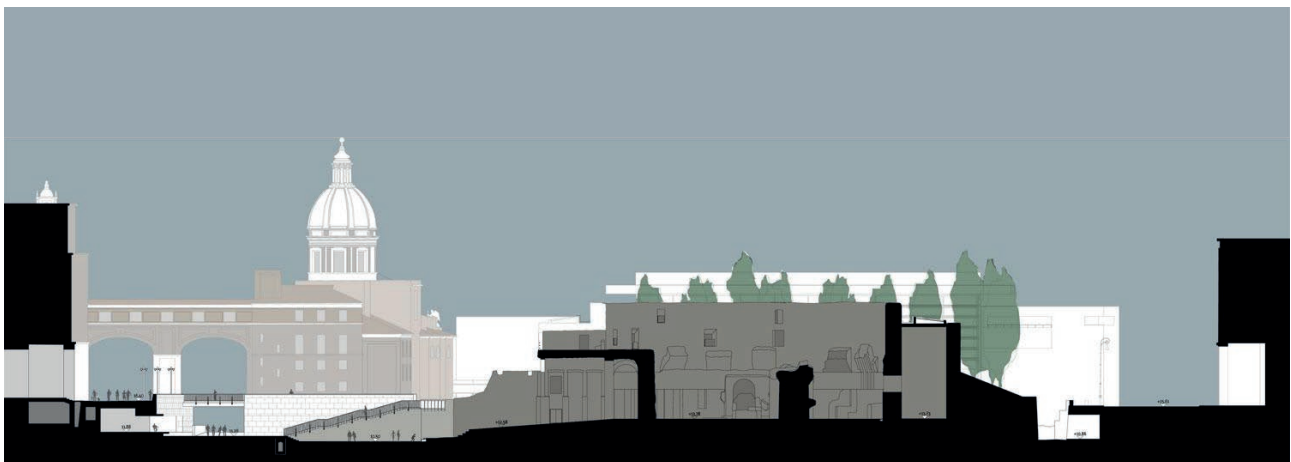


Fig. 4 - Francesco Cellini, Sezioni del progetto per la riqualificazione del Mausoleo di Augusto e di Piazza Augusto Imperatore, Roma, 2006-2016 (da <https://divisare.com/projects/287270-francesco-cellini-progetto-di-riqualificazione-di-piazza-augusto-imperatore>).

Francesco Cellini, Sections of the project for the redevelopment of the Mausoleum of Augustus and Emperor Augustus Square, Rome, 2012-2013 (from <https://divisare.com/projects/287270-francesco-cellini-progetto-di-riqualificazione-di-piazza-augusto-imperatore>).

the establishment of these relationships, equally significant is the attention concentrated on the definition of the edge of the excavation, characterized now in the form of a terrace from which to look out, now in those of gentle and wide stairs or of steeper and narrower stairways. They articulate the urban and archaeological spaces, constituting their respective thresholds, and, through their specific configuration – with mirrored and symmetrical ramps – they represent the transit through the thickness of the ground. This project could be observed from a perspective that reaches up to some more recent experiences.

Think of Francesco Cellini's project for the redevelopment of the Mausoleum of Augustus and Emperor Augustus Square in Rome, winner of an international competition in 2006, and subsequently elaborated, in its further project phases, also through the knowledge offered by archaeological research which from 2008 to 2012 involved the area in front of the monument (figs. 3-4)³. If observed in their overall sequence – the preliminary project, the archaeological research, the definitive project –, it could be observed the establishment of a circular relationship by virtue of which the more general idea of the project has oriented the archaeological excavation, and the knowledge offered by the archaeological excavation clarified the forms of the project in its further elaborations, particularly in the area of the entrance square to the mausoleum.

Si potrebbe osservare questo progetto in una prospettiva che giunga fino ad alcuni più recenti esperienze, che sembrano inserirsi nel solco di una riflessione articolata, ma altresì unitaria.

Si pensi, ad esempio, al progetto di Francesco Cellini per la Riqualificazione del Mausoleo di Augusto e di Piazza Augusto Imperatore a Roma, vincitore nel 2006 di un concorso internazionale, ed in seguito elaborato, nelle sue ulteriori fasi di progetto, anche attraverso la conoscenza offerta da una ricerca archeologica che dal 2008 al 2012 ha interessato l'area prospiciente il monumento (figg. 3-4)³. Se osservate nella loro sequenza complessiva – il progetto preliminare, la ricerca archeologica, il progetto definitivo –, si potrebbe osservare l'instaurarsi di una relazione circolare in virtù della quale l'idea più generale del progetto abbia orientato lo scavo archeologico, e, a sua volta, la conoscenza offerta dallo scavo archeologico abbia precisato le forme del progetto nelle sue ulteriori elaborazioni, in particolar modo nell'area del piazzale di ingresso al mausoleo.

Dopo le sistemazioni operate da Vittorio Ballio Morpurgo e da Antonio Muñoz, che avevano isolato il monumento all'interno di un giardino secondo i principi di monumentalizzazione ottocentesca, il progetto di Cellini ha affidato a un atto sintetico di ri-modellazione del suolo la possibilità di esprimere una nuova interpretazione del monumento, tanto nel suo senso originario, quanto nella sua temporalizzazione e dunque negli inediti rapporti instaurati con la città che lo accoglie. Pregno di significato, pertanto, è l'atto fondativo che vede la definizione di un suolo che colmi il vuoto generico individuato dalle operazioni di isolamento, riducendo le sezioni stradali sul perimetro della piazza e abbracciando il monumento al suo centro, fino a giungere a una distanza minima dalle sue mura. Si pensi, in merito ad esso, al modo con cui la

sua superficie venga interpretata nelle forme di un prato che ricontestualizza il monumento, straniandolo rispetto alla città moderna ed evocandone la sua collocazione primigenia all'interno di uno spazio di natura libero ed inedito. E, allo stesso tempo, al modo con cui il suo spessore venga 'inciso' per costruire una sequenza di spazi che mettono in relazione la quota della città contemporanea – sostanzialmente coincidente con quella individuata dalla pianificazione sistina –, con quella della città antica, e che gradualmente svelano l'origine più remota del monumento. Due cordone, l'una lungo il fianco della chiesa di San Rocco, prossima al museo dell'Ara Pacis e al corso del Tevere, l'altra in corrispondenza dell'abside della Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo, instaurano una relazione tra il centro e l'intorno dell'area. In virtù della loro ampiezza e della loro pendenza, esse si configurano, secondo la tradizione delle scalee urbane di Roma, come luogo di sosta e di attraversamento; grazie alla loro reciproca disposizione, esse teatralizzano il transito nello spessore del suolo all'interno della scena urbana. Tra le due scalee si sviluppa alla quota archeologica, come luogo pubblico della città, la piazza prospiciente l'accesso al mausoleo, la cui nuova pavimentazione integra quelle antiche, oltre a registrare ed accogliere le tracce stratificate conosciute e portate alla luce e grazie alle recenti ricerche archeologiche. Questa piazza, orientata secondo l'asse che congiunge il mausoleo al Pantheon, dà accesso al *dromos* che conduce all'interno della cella sepolcrale e a un ambulacro ipetro che tange le rinvenute fondazioni di uno dei due obelischi posti all'ingresso del mausoleo. Ma che soprattutto, sviluppandosi tutt'attorno alla base del monumento, evoca nella penombra la dimensione tellurica di quel suolo da cui avevano avuto origine, per via di levare, gli antichi tumuli etruschi. Osservati in prospettiva, questi progetti mostrano quanto già l'atto dello scavo, nella sua dimensione conoscitiva e trasformativa, abbia capacità di esprimere come un valore la stratificazione delle nostre città, e quanto, infine, questa linea di ricerca sia ancora aperta e disponibile a feconde interpretazioni.

Note

- 1 Composta da 46 tavole a colori in scala 1:1.000, fu pubblicata tra il 1893 ed il 1901.
- 2 Significativa, in una prospettiva conoscitiva, era anche la proposta avanzata da Antonio Canova in merito alla possibilità di far partire, dall'invaso, una serie di percorsi ipogei che consentissero la ricerca archeologica e l'esplorazione delle rovine nell'oscurità del sottosuolo urbano (Pinon, 2001).
- 3 Gli autori del progetto vincitore del concorso sono: F. Cellini (capogruppo), M. Manieri Elia, C. Gasparrini, R. Nicolini, M. M. Segarra Lagunes, G. Longobardi, A. Mandara, G. Manieri Elia, A. Macchioni, V. Squadroni, R. Candidi, D. Mertens (consulente per l'archeologia), E. Kieven (consulente per la storia dell'arte) e J. Tito Rojo (consulente per il Paesaggio). Ad essi si sono aggiunti R. Lorenzotti e F. Brancaleoni.

Riferimenti bibliografici_References

- Cellini F. (2016) Francesco Cellini, Electa, Milano.
- Cellini F. (2019) "Introduzione. L'architettura e l'antico", in Franciosini L., Casadei C., Pujia L. (a cura di) *Architettura per l'Archeologia. ICADA, esperienze a confronto*, AlÓN, Firenze, pp. 8-11.
- Consoli G., et al. (1985) "Documenti e ricerche per un dibattito sull'area archeologica centrale, 1810-1940", in De Carolis M., Fuina D. (a cura di) *Romacentro. Area Archeologica Centrale e Città*, Palombi, Roma, pp. 40-85.
- Lanciani R. (2007) *Forma Urbis Romae*, Quasar, Roma.
- Longobardi G. (2002) "Aree archeologiche: nonluoghi della città contemporanea", in Segarra Lagunes M.M. (a cura di) *Archeologia urbana e Progetto di architettura*, Gangemi, Roma, pp. 41-52.
- Manacorda D. (2014) "Progetto Archeologico e progetto architettonico in ambiente urbano", in Capuano A. (a cura di) *Paesaggi di rovine. Paesaggi rovinati*, Quodlibet, Macerata, pp. 88-95.
- Manieri Elia M. (1998) *Topos e progetto. Temi di Archeologia Urbana a Roma*, Gangemi, Roma.
- Pinon P. et al. (2001) "Tournon et les embellissements de Rome", in Foucart B. (a cura di) *Camille de Tournon. Le préfet de la Rome Napoléonienne (1809-1814)*, Palombi, Roma, pp. 140-175.
- Ricci A. (2006) *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli, Roma.
- Tsiomis Y. (2000) "Lo stile è il metodo. Per una estetizzazione della stratificazione", di Manzione L. (intervista a cura di), in *Arch'it*, 14 maggio (<http://architettura.it/files/20000514/index.htm>)
- Tsiomis Y. (2002) "Progetto urbano e progetto archeologico. La disposizione dello spazio pubblico del sito archeologico dell'Agorà di Atene e del quartiere storico adiacente", in Massarente A., Trisciuglio M., Franco C. (a cura di) *L'antico e il nuovo. Il rapporto tra città antica e architettura contemporanea: metodi, pratiche e strumenti*, UTET, Torino, pp. 171-183.

After the arrangements by Vittorio Ballio Morpurgo and Antonio Muñoz, who isolated the monument according to the principles of nineteenth-century monumentalisation, Cellini's project express a new interpretation of the monument, both in its original sense and in its temporalization, namely in the relationships with the city. Full of meaning, so, is the founding act which sees the definition of a ground that fills the generic void identified by the isolation operations, reducing the road sections on the perimeter of the square and embracing the monument at its centre, until reaching a minimum distance from its walls. Think, then, of the way in which its surface is interpreted as a lawn that recontextualizes the monument, alienating it from the modern city and evoking its primordial location within a free and unbuilt natural space. And, at the same time, to the way in which its thickness is 'carved' to build a sequence of spaces that relate the level of the contemporary city with the ancient one, and which gradually reveal its most remote origin. Two stairs, one along the side of St. Roch church, the other in correspondence with the apse of St. Ambrose and Charles basilica, establish a relationship between the center and surrounding area. By virtue of their width and their slope, they are configured, according to the tradition of the urban stairways of Rome, as a place of rest and crossing; thanks to their mutual arrangement, they theatricalize the transit through the thickness of the ground within the urban scene. Between the two stairs, the square overlooking the access to the mausoleum develops at the archaeological level, as a public place of the city, which integrates the ancient floors and hosts the stratified traces brought to light thanks to recent archaeological research. This square, oriented along the axis connecting the mausoleum to the Pantheon, gives access to the dromos that leads inside the sepulchral cell and to a hyperpetral ambulatory that passes the discovered foundations of one of the two obelisks located at the entrance to the mausoleum. But above all, developing all around the base of the monument, it evokes in the twilight the telluric dimension of that archetypal soil from which the ancient Etruscan mounds had originated. Observed in perspective, these projects show how the act of excavation, in its cognitive and transformative dimension, has the capacity to express as a value the stratification of our cities, and how much this research is still open and available for fruitful interpretations.

Notes

- 1 Consisting of 46 color plates on a 1:1,000 scale, it was published between 1893 and 1901.
- 2 Significant, from a cognitive perspective, was the proposal by Antonio Canova regarding the possibility of starting, from the excavation, a series of underground routes that would allow archaeological research and exploration of the ruins in the darkness of urban subsoil (Pinon 2001).
- 3 The authors of the winning project of the competition are: Francesco Cellini (group leader), Mario Manieri Elia, Carlo Gasparrini, Renato Nicolini, Maria Margarita Segarra Lagunes, Giovanni Longobardi, Andrea Mandara, Giovanni Manieri Elia, Alessandra Macchioni, Vanessa Squadroni, Renzo Candidi, Dieter Mertens (archaeology consultant), Elisabeth Kieven (art history consultant) and José Tito Rojo (landscape consultant). They were joined by Roberto Lorenzotti and Fabio Brancaleoni.